

Aggredi anziana sotto casa. Preso alle slot

Tradito dalla cicatrice l'uomo che aveva derubato una 85enne nell'androne di un palazzo di viale Brianza

I poliziotti lo hanno trovato seguendo l'ossessione per le slot machine. Mohamed Ahammed Elmitwalli, egiziano di 31 anni, era in un bar di San Giuliano Milanese e stava giocando gli ultimi soldi della giornata. Arrestato un mese e mezzo dopo la brutale rapina a una donna di 85 anni, giornalista e scrittrice nota soprattutto nel settore dell'enogastronomia: aggredita alle spalle nell'androne di casa, rapinata di un collier da dieci mila euro e poi buttata a terra.

Elmitwalli è stato arrestato dagli agenti del commissariato Garibaldi-Venezia e il gip del Tribunale di Milano Anna Magelli, che ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, contesta la rapina aggravata anche della minorata difesa della vittima, anziana ultraottantenne. Decisive per individuarlo sono state le immagini di videosorveglianza del condominio in cui abita la vittima. Immagini nitide con

le telecamere che hanno ripreso in volto il rapinatore.

Gli investigatori, diretti da Angelo De Simone, sono partiti proprio da qui e dal «match» che il software Sari di riconoscimento facciale ha restituito con l'immagine di Elmitwalli riconoscibile per una vistosa cicatrice sulla guancia. Si tratta di un sistema piuttosto preciso che non viene utilizzato come «prova» della presenza dell'indagato sul luogo del colpo, ma che fornisce un primo, efficace, spunto per le indagini. Il software può confrontare la fotografia campione anche con le immagini presenti sui social.

La rapina è avvenuta intorno alle 12.30 di sabato 11 maggio. L'anziana stava rientrando a casa dopo la spesa. La telecamera all'esterno del palazzo ha ripreso il 31enne sul marciapiedi in attesa. Appena la donna entra nell'androne, lui con una mossa rapida evita che il portone si chiuda. Poi, stavolta la scena è ripresa



Il video

Il circuito di sorveglianza del palazzo in viale Brianza ha ripreso l'aggressione avvenuta a maggio. Nel primo frame l'uomo insegue l'anziana dopo averla individuata già all'esterno dell'edificio. Nella seconda immagine, la presa al collo e la spinta alle spalle

dalle telecamere interne, le balza alle spalle «cingendole» il collo con un braccio. Un'azione di pochi secondi con il rapinatore che strappa dal collo una collana da 10 mila euro di valore e prima di allontanarsi, in modo quasi gratuito, spinge l'anziana sul pavimento.

La vittima, seppure un po' malconcia, il giorno dopo ha presentato al commissariato la querela per rapina. Pochi giorni dopo è partita l'analisi dei filmati delle telecamere ed è emersa con chiarezza la corrispondenza con la foto di Elmitwalli. Per prima cosa i poliziotti si sono presentati

sul luogo di lavoro del 31enne e hanno scoperto che il giorno della rapina non si era presentato. Poi lo hanno pedinato e hanno visto che una volta terminato il turno ha trascorso un'ora e mezza nella zona di Loreto-Buenos Aires addocchiando le anziane in strada. Tanto che gli agenti lo hanno

visto proprio mentre stava per entrare in azione: s'è fermato solo perché quando la vittima prescelta ha aperto il portone per rientrare a casa sono usciti alcuni condomini. Un «modus operandi» quasi sovrapponibile al colpo dell'11 maggio. Il 25 maggio è scattata la perquisizione a casa sua e la polizia ha scoperto i vestiti usati durante la rapina: in particolare una t-shirt scura con un grosso logo.

Nel motivare la misura cautelare, il gip Anna Magelli ha spiegato che il 31enne ha accettato «l'evidente rischio di porre in serio pericolo l'incolumità» dell'anziana. Ma anche il fatto che l'arrestato con il suo lavoro regolare guadagna «uno stipendio medio mensile di 2 mila euro». Soldi che però non bastavano mai a causa della sua ludopatia. Non è escluso che il 31enne possa essere autore di altri colpi simili in passato.

Cesare Giuzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «sportello»

di **Giampiero Rossi**

Salute mentale e lavoro «L'importanza delle buone relazioni»

La psicologa della Cisl: attenzione alle persone

— prosegue il riassunto della psicologa della Cisl — chi non sta bene, sottolinea la soggettività della sua fatica, non riporta la variabile protettiva della relazione».

E allora dai questionari e dai colloqui emergono parole e frasi come «inadeguata e stanca», «sotto osservazione», «paura di sbagliare», «sempre vigile, teso», «de-



L'esperta

Federica Piacenza, dello Sportello disagio e mobbing della Cisl di Milano

moralizzata». Un tema molto delicato (e a quanto pare tutt'altro che raro) è quello delle discriminazioni: diversi intervistati, infatti, riferiscono di aver assistito ad atteggiamenti sgradevoli nei confronti di colleghi omosessuali, ma dalla ricerca emerge con preoccupante chiarezza che il principale bersaglio delle varie forme di penalizzazione è ancora la maternità. Per esempio: «Io ero in part time post maternità, colleghe e responsabile convocavano riunioni nel tardo pomeriggio, così ero tagliata fuori». Oppure: «Pur continuando a lavorare come prima, non ho più avuto avanzamenti di carriera, ma anzi un declassamento». Insomma, la tendenza a «mettere le lavoratrici l'una contro l'altra», spiega la psicologa. E qualcosa di simile colpisce anche la disabilità e i care giver, cioè chi usufruisce di per-

Poco più della metà definisce la sua situazione in azienda «normale», se non addirittura «buona». Ma c'è una linea carsica di fragilità, di sofferenza spesso nemmeno esplicitata, ed è proprio la dimensione umana. «Relazioni faticose, mancati riconoscimenti, assenza di attenzione, frammentazione, identità lavorativa continuamente in discussione». Ma può esserci anche di peggio, quando ci sono di mezzo la maternità, la disabilità o le molestie.

A esplorare lo stato di salute psicologica dei lavoratori milanesi è una ricerca condotta da Federica Piacenza, psicologa e psicoterapeuta in forza allo Sportello disagio lavorativo e mobbing della Cisl di Milano. I risultati che ha presentato pochi giorni fa a un'attonita platea di sindacalisti non sono statistici, ma qualitativi: il frutto di un questionario (riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale) studiato per l'individuazione di alcuni sintomi, oltre a 47 colloqui individuali e approfonditi con altrettanti lavoratori rappresentativi della varietà del mondo aziendale metropolitano (dalla piccola realtà alla multinazionale, dal commercio alla manifattura) che ricoprono anche il ruolo di delegati sindacali in quota Cisl. Quindi lavoratori piuttosto introdotti nei rispettivi ambienti. Ma dai loro racconti affiorano diversi fronti di sofferenza, anche personale.

«Chi sta bene sottolinea la componente relazionale — spiega la dottoressa Piacenza —. Per esempio la persona che dice: «Mi sento parte attiva della mia azienda e incluso in quella comunità»; oppure: «Sono ben inserita nel mio team, abbiamo un referente che dà molta importanza alla squadra di lavoro». Viceversa,

5X1000

UNA GOCCIA DI SPERANZA
UN MARE DI CAMBIAMENTI

CF 97659980151

FONDAZIONE
**OPERA
DON BOSCO**

ONLUS

info@donbosco.it · OPERADONBOSCO.IT

La fotografia

Le criticità segnalate tra discriminazioni, mobbing, stanchezza e paura di sbagliare

messi perché deve occuparsi di familiari che hanno bisogno di assistenza. Infine ci sono le molestie, e fa un certo effetto constatare che almeno la metà dei 47 delegati sindacali ha dubbi sull'opportunità di denunciare perché non si sente al sicuro e perché l'azienda tenderebbe a sminuire l'accaduto e quindi avverte il rischio di mettersi in una situazione difficile.

«Per affrontare questi problemi ci sono due strade — osserva Carlo Gerla, segretario generale della Cisl di Milano —: potenziare la contrattazione di secondo livello, in modo da concertare le risposte più corrette per ogni singolo contesto lavorativo, e poi coinvolgere maggiormente i lavoratori nella vita dell'impresa, così come prevede la proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione, per la quale la Cisl ha raccolto quasi 400 mila firme, che è ora giunta in parlamento e gode di un sostegno bipartisan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA